Continua la terribile guerra di mafia che insaguina la Sicilia

Palermo: ancora 3 massacrati

I killer hanno fulminato il medico legale nei vialetti del Policlinico

Il prof. Giaccone aveva effettuato le autopsie sulle vittime di mafia - Gli altri due uccisi - La strage per 600 miliardi di eroina?

PALERMO — Il corpo del medico legale ucciso in un agguato dentro il Policlinico. Accanto al titolo il prof. Paolo Giaccone

Dalla nostra redazione

PALERMO — Rabbia, sgomento, la tentazione di non crederci: Palermo è ripiombata ieri mattina nello scenario tragico dei grandi delitti. Hanno ammazzato un professionista serio, incorruttibile, a due passi dal suo posto di lavoro, dentro il Policlinico universitario. Qualche ora più tardi, si replica il copione di morte. Resta sul selciato un giovane rapinatore, Diego Di Fattan, 25 anni, ma i killer questa volta fallisono la ritirata: tre di loro vengono arrestati. La guerra continua all'imbrunire: Domenico Gagliardi, un pregiudicato di 46 anni, viene ucciso nelle campagne di Bagheria, al centro della zona del terrore.

Il professor Paolo Giaccone, 53 anni, era titolare della seconda cattedra di medicina legale, all'Università di Palermo. E qui è morto, fra i vialetti del Policlinico quasi deserti alle 8.25, quando uno o due killers sono entrati in azione.

Aveva già attraversato il cancello di ingresso e raggiunto con la sua Peugeot la palazzina dell'istituto di medicina legale. Ha parcheggiato, è sceso, ed è stato subito centrato in pieno da tre proiettili calibro 9 lungo, tutti alla testa. Nessuno ha visto o sentito nulla, e i sicari hanno avuto tutto il tempo, prima che scattasse l'allarme, di abbandonare il Policlinico uscendo dall'ingresso principale. Non serviranno gli elicotteri che si levano in volo sul centro ospedaliero, le volanti che circondano la zona, gli ordini secchi delle decine di funzionari di polizia e carabinieri costretti ad incassare un altro colpo durissimo.

Poi, sarà un interminabile susseguirsi di falsi allarmi, di segnalazioni anonime che intralciano un lavoro già difficilissimo. La città intanto comincia a svegliarsi sotto il peso di questo nuovo e inspiegabile delitto. Perché Giaccone? Che c'entra con la faida di questi giorni, un docente ricordato da parenti, amici, colleghi e allievi, come «scrupoloso, onesto, dedito soltanto al suo lavoro»?. È possibile che a Palermo non ci sia più posto per funzionari fedeli? Ora si sfoglia la sua agenda da lavoro. E si ricostruisce, da quest'ottica particolare, la cronaca degli ultimi anni a Palermo.

Giaccone si era recato ieri mattina alla Medicina legale per fare l'autopsia ai due Di Peri, i mafiosi assassinati l'altro ieri a Palermo e a Villa Abate. qualche giorno fa, un consigliere istruttore gli aveva assegnato il compito di controllare la prova del guanto di paraffina alla quale era stato sottoposto Francesco Bonura, il ricchissimo costruttore incriminato — due mesi fa - per duplice omicidio. Paolo Giaccone aveva eseguito l'autopsia sui cadaveri del procuratore Gaetano Costa e del compagno Pio La Torre. Curava l'esame medico legale dal quale poteva dipendere, per ragioni di salute, la libertà provvisoria o la semilibertà dei detenuti. Si era anche interessato dell'omicidio del capitano dei carabinieri Emanuele Basile.

Autopsie e perizie balistiche a Palermo: lavoro ingrato. Intralciato da pressioni, minacce, suggerimenti interessati. Ecco il punto di contatto, inevitabile con gli interessi delle cosche. Fanno paura le parole commosse del preside della facoltà di Medicina Gullotti: «A Palermo la professionalità si paga in questo modo». E quelle di una giovane studentessa in camice bianco: «Adesso bisognerà pensarci due volte prima di occuparsi di medicina legale». Se fosse così, vuol dire che gli assassini della mafia stanno cambiando il volto di questa città, costringendola a sopportare la morte e l'indifferenza.

Non è ancora calato questo sipario che il clima diventa ancora più incandescente. Corrono tutti verso il popolare rione della Kalsa, fra le casupole semidiroccate di piazza Marina: c'è già un altro cadavere, si sta ancora sparando, tutto è ancora possibile.

Diego Di Fatta, un rapinatore con la facia da bambino è ancora cavalcioni sul suo motociclo ma con le spalle appoggiate al muro, in un macabro equilibrio. Lo piange una madre disperata che giura vendetta. Si segnalano sparatorie nelle stradine adiacenti, mentre flemmatici turisti, fuori tono, scattano interi rullini per immortalare il luogo del delitto. Tre giovani vengono subito arrestati. Uno di essi, Vincenzo Sinagra, ha ancora le armi in pugno.

Mezz'ora dopo, di quest'altro capitolo della città violenta, resterà traccia soltanto negli archivi di polizia.

Si riprendono i fili delle vicende di mafia a Palermo. Si aggiornano le analisi, più sotto la sferzata di questa nuova escalation che per effettivi passi avanti nelle inchieste. Si stabiliscono nuove connessioni fra episodi vecchi e piste più recenti. È una lettura a ritroso che però non può tenere il passo con l'agghiacciante cadenza degli omicidi. Non si esclude — si dice — che una partita di eroina del valore di 600 miliardi sia stata la causa scatenante di questa interminabile faida. L'avrebbero sottratta per trattenerla in Sicilia (ma le verifiche almeno per ora sono impossibili) i clan dei Bontade, degli Inserillo, dei Di Maggio all'indomani del crack Sindona. I clan rimasti esclusi dalla spartizione del bottino avrebbero allora deciso di scatenare la guerra. Sull'uccisione di Domenico Gagliardi si è poi saputo qualcosa di più. È stato ucciso mentre coltivava un podere di sua proprietà, in contrada «Canneta», a poca distanza dal fiume Eleuterio, che scorre fra Bagheria e Ficarazzi.

L'uomo era stato implicato più volte, in passato, in inchieste per omicidi. Nel 1960 era andato a rubare limoni in compagnia di altri pregiudicati, fra i quali vi era Domenico Sorci, suo compaesano.

Il gruppetto di ladri di limoni fu scoperto dal guardiano dell'agrumeto Giuseppe Ducato. Il guardiano fu ferito da una fucilata e morì nel giro di qualche ora, ma ebbe il tempo di dire ai carabinieri «mi ha sparato "Minicu" (Domenico)».

Per l'omicidio del guardiano fu condannato all'ergastolo Domenico Sorci, proprietario del fucile usato per uccidere Ducato. L'uomo, però, ha sempre sostenuto di essere innocente: il figlio Agostino, di 14 anni, che dopo una lunga permanenza in collegi fuori dalla Sicilia era tornato a Bagheria per raccogliere prove sull'innocenza del padre, fu ucciso e gettato in un pozzo una decina d'anni fa.

Saverio Lodato

Per protesta

A Brescia una gran frittata con 360 mila uova

BRESCIA — Che effetto fa una mega frittata? Per saperlo bastava ieri pomeriggio trovarsi vicino al casello autostradale di Rovato in provincia di Brescia. Lì tra svincoli, semafori, cartelli stradali e incuriositi turisti un centinaio di allevatori brasciani (ma anche veneti secondo qualche orecchio indiscreto) hanno «montato» questa gigntesca frittata con ben 360 mila (trecentosessantamila) uova scaricate da un autocarro francese. Torna così nuovamente alla ribalta la cosiddetta «guerra delle uova» omaggio alla più famosa «guerra del vino») tra i nostri allevatori e quelli francesi.

Qual è il problema? Gli allevatori italiani sono esasperati dal continuo aumento delle importazioni di questo prodotto dalla Francia e dall'Olanda che danneggia irrimediabilmente le produzioni locali.

Un analogo episodio avvenne nei giorni scorsi (questa volta però a Sommacampagna nel Veronese) e anche in quella occasione la protesta si tramutò nella totale distruzione del carico del Tir francese.

La denuncia della grave situazione in cui versa la produzione di uova nel nostro paese è tutta contenuta nella nota della Associazione avicola lombarda che fornisce i dati sulla massiccia importazione del prodotto dalla Francia e da altri paesi della Cee: nel solo mese di maggio l'importazione di uova è stata di oltre 60 milioni di unità contro le 30 milioni di uova importate nell'intero anno '81.

«Questa massiccia importazione di uova — si legge nel comunicato della Associazione avicola — ci procura, tra le altre cose, anche una svalutazione di circa 30 lire per uovo con danni irreparabili per i nostri allevatori» (e alla bilancia agro-alimentare del nostro paese — aggiungiamo noi — giacché nei primi cinque mesi di quest'anno il rosso nel bilancio ha raggiunto già i due terzi del deficit agro-alimentare dello scorso anno).

Non si registrano danni

Scosse sismiche nelle Marche, Umbria, Calabria e a Messina

Sono state tutte di intensità variabile tra il terzo e il quinto grado della scala Mercalli

MACERATA — A due riprese — alle 5.29 e alle 10.30 di ieri — la terra ha tremato in provincia di Macerata, epicentro la zona di Monte Cavallo, verso i Monti Sibillini, la catena che divide le Marche dall'Umbria.

Il movimento tellurico, del quarto-quinto grado della scala Mercalli, non ha provocato danni. Successivamente sono state registrate altre tre scosse di minore intesità. Anche la scossa delle 10.30 non ha superato il quinto grado della scala Mercalli ed è stata avvertita soprattutto nell'Alto Maceratese. Nessun panico tra la popolazione. Sempre alle 5.29 di ieri, una scossa tellurica, classificata intorno al terzo-quarto grado della scala Mercalli, ha interessato la Valnerina: al momento nessun danno, né alle persone né alle cose.

Le apparecchiature dell'Osservatorio dei padri benedettini di Perugia hanno registrato il sisma con epicentro a circa sessanta chilometri a sud-est di Perugia, appunto nella zona della Valnerina. Nel corso della stessa notte di ieri (verso le 23) è stata registrata una leggera scossa sulla «costa viola», nel versante tirrenico calabrese. Qualche panico tra la popolazione e i turisti che si sono riversati in strada. Il movimento è stato avvertito anche a Palmi, a Gioia Tauro, e sopratutto a Messina.

Un certo allarme si era diffuso ieri in certe zone di Avellino e nel vicino comune di Mercogliano, per via di un movimento tellurico avvertito verso le 20.38 da alcuni abitanti. Ma una dichiarazione tranquillizzante è venuta da un ricercatore dell'istituto di fisica terrestre dell'Università di Napoli, il quale ha precisato che ieri non si è avuto alcun movimento tellurico nella zona di Avellino, avvertibile dalla popolazione.

«In tutta la giornata di ieri — ha aggiunto — ci sono state tre scosse nelle zone epicentrali del 23 novembre 1980, ma tutte strumentali, registrate soltanto dagli strumenti dell'Osservatorio vesuviano».

Secondo il ricercatore, «si tratta di scosse di normale assestamento nell'area del cosidetto cratere, che non devono provocare allarme tra la popolazione».

Sei pentiti protestano con una lettera per la sentenza di Bergamo

Dalla nostra redazione

TORINO — C'è anche il pentito dell'eversione nera Aldo Stefano Tisei, ex «ordinovista», tra i sei detenuti del carcere di Alessandria, che in una lettera criticano la sentenza recentemente emessa dalla Corte d'Assise di Bergamo nei confronti dei centotrenta presunti appartenenti all'organizzazione terroristica Prima Linea.

Com'è noto, pene pesanti sono state inflitte anche agli imputati «pentiti», a coloro cioè che avevano ammesso le proprie responsabilità e che avevano collaborato con gli inquirenti.

La lettera è stata scritta l'otto agosto scorso ed è pervenuta ai giudici istruttori del tribunale di Torino, Caselli e Griffey, che ne hanno autorizzato l'inoltre il giorno dieci (l'altro ieri) agli avvocati difensori dei firmatari. Questi ultimi sono, oltre a Tisei, Roberto Sandalo, Patrizio Peci, Enrico Fenzi, Carlo Bozzo, Rocco Ricciardi. Tutti e sei sono rinchiusi in un settore della sezione di massima sorveglianza del carcere alessandrino.

«Abbiamo dovuto superare qualche perplessità — si legge nella lettera resa pubblica ieri in un incontro con i giornalisti dagli avvocati Gabri, legale di Sandalo, e Ciafardo, che rappresentava l'avvocato Albanese, difensore di Peci — *nell'intervenire pubblicamente, considerando la varietà dei comportamenti e dei problemi che ognuno di noi vive e la gravità di ciò che abbiamo commesso in un passato dal quale ci siamo definitivamente staccati».*

Più oltre, sulla legge 304 e la sua mancata applicazione da parte dei giudici bergamaschi, si afferma: *Il ventidue maggio il Parlamento, dopo un sofferto dibattito durato oltre due anni, grazie anche al contributo di magistrati, giuristi, uomini politici, e esponenti delle forze dell'ordine, approvava a larga maggioranza un complesso di norme che sono state la prima seria risposta politica all'eversione».* E ancora si dice: *Noi come altri pensiamo che la sentenza contraddica i principi stabiliti dalla legge e che addirittura ne ignori l'esistenza».*

A commento l'avvocato Gabri, ha aggiunto: *«Dopo dieci anni di commemorazioni e di funerali, le indagini sul terrorismo approdarono a risultati concreti grazie alle confessioni di Peci, Sandalo e gli altri che seguirono, senza le dissociazioni dalla lotta armata non si sarebbe fatto nessuno dei processi celebratisi negli ultimi anni, nemmeno quello di Bergamo».*

ga. b.

Pierluigi Concutelli in una foto dell'epoca del processo per l'omicidio del giudice Vittorio Occorsio

Il romano ucciso da Concutelli nel carcere di Novara

Palladino era in contatto con il latitante Stefano Delle Chiaie

ROMA — I primi giorni del marzo 1981 arriva all'aeroporto di La Paz un giovane uomo d'affari italiano: ufficialmente si occupa di import-export per una ditta di biancheria. A riceverlo c'è un fascista italiano, latitante da almeno dieci anni, Stefano Delle Chiaie, ex capo di Avanguardia nazionale. L'uomo di affari consegna a Delle Chiaie, soprannominato «Caccola», una busta con decine di milioni in contanti prelevati da una banca svizzera. Poi vanno insieme ad un ricevimento dell'Accademia militare, dove Delle Chiaie conosce tutti, e l'uomo d'affari viene presentato addirittura al ministro delle Miniere ed al presidente boliviano in persona, Garcia Meza. Questo racconto esce fuori dalle dichiarazioni dell'ultimo superteste della strage di Bologna, Elio Ciolini, abile truffatore finanziario. E nel giro di poche settimane i giudici bolognesi che si occupano della bomba alla stazione emettono una raffica di ordini di cattura contro i personaggi citati da Ciolini. Tra questi, c'è «l'uomo d'affari» che si incontrò con Delle Chiaie, Carmine Palladino, 35 anni, strangolato martedì da Pierluigi Concutelli nel cortile del carcere di Novara.

C'entra qualcosa quel viaggio in Bolivia, con la sentenza di morte? Non è davvero improbabile. Tanto più se si tiene conto che Palladino aveva cominciato ad ammettere i suoi contatti con Delle Chiaie e la vecchia Avanguardia nazionale. Non solo. Ai giudici aveva riferito anche le date dei suoi numerosissimi spostamenti in Sudamerica, con la copertura dell'impresa import-export gestita insieme a suo fratello, anch'egli arrestato con le stesse imputazioni per Bologna.

L'elemento che più ha incuriosito i magistrati bolognesi è stato ovviamente quel pacco di milioni direttamente provenienti dalla Svizzera. Chi li aveva consegnati a Palladino? A che cosa servivano? Di certo, la nuova inchiesta stava arrivando ad una svolta decisiva, con il coinvolgimento di Delle Chiaie e dei suoi camerati di Avanguardia nazionale, utilizzati — secondo il teste Ciolini — da Gelli stesso e dalla misteriosa Loggia di Montecarlo per compiere un clamoroso attentato. Palladino sembrava coinvolto in questo meccanismo. L'ordine di cattura contro di lui parla di associazione sovversiva e banda armata. Un bel salto di qualità per un personaggio legato fin dai primi anni 60 ai gruppi di squadristi dell'ateneo di Roma, iscritti ad Avanguardia nazionale dopo lo scioglimento con Ordine nuovo. Era lo stesso «giro» capeggiato da Delle Chiaie e Tighler (entrambi coinvolti nella strage di Bologna). L'ultima impresa che vide Palladino (sposato, due figli) alla sbarra, guarda caso, riguardava proprio le bombe. Si trattava degli attentati contro distributori ed edifici pubblici, uno stillicidio quasi quotidiano nel novembre '69. Poi, come una chimera, comparve l'anno dopo nell'inchiesta sul golpe Borghese. Poi si presentò nelle liste del MSI per le elezioni comunali. Ed infine, il 15 aprile di quest'anno l'arresto per Bologna.

r. bu.

A colloquio con Jacques Piccard, impegnato nelle discese nel lago di Bracciano

Il sottomarino che esplora le leggende

Dal nostro inviato

TREVIGNANO — *Una sera a cena con Jacques Piccard dopo che sei sceso con lui nelle acque melmose del lago di Bracciano e dopo che hai fatto in tempo a «sedimentare» la tremenda paura.*

Il professore (insegna ingegneria oceanica a Losanna ed almeno una dozzina d'università di mezzo mondo gli sono debitrici della laurea «honoris causa») arriva con tutta la sua équipe scientifica: segretaria, pilota, co-pilota, collaboratori. Sembra un re con la corte. Errore. Il grand'uomo svizzero non fa parte dell'epoca del dominio. La sua vera èra è quella del Rinascimento o quella dei «lumi». La sua carta d'identità è questa: «Se non c'è conoscenza c'è solo il corrompimento dell'anima».

Non ha alcuna difficoltà nell'ammettere che le sue ricerche nel lago, per il momento, hanno portato pochi risultati. Per dirla brutalmente, non ha scoperto fino ad ora un bel nulla. Le prime immersioni, questa è la verità, sono servite per «prendere visione» delle acque lacustri: o meglio «per studiare le misure di gravità e rilevare tutte le curve e le linee del lago».

Ma c'è chi è deluso. Qualcuno s'aspettava, fin dalla prima immersione, che venisse fuori chissà, il mostro di Loch Ness o le ali di improbabili «Fortezze volanti» che qualcun altro giura d'aver viste cadere durante la seconda guerra mondiale in questi cinquantasette chilometri quadrati di acqua dolce. Se può servire, io ho visto a quarantasette metri di profondità solo una carrozzella per bambini, stile anni cinquanta, e un pesce.

Eppure... Sì, eppure, questo è il lago dei misteri. Lina Ciuffini, assessore alla pubblica istruzione e alla cultura della Provincia di Roma, dice che «se al termine della ricerca, prevista per la fine di agosto, si avrà solamente una cartografia precisa del lago di Bracciano, sarà pur sempre un bel risultato». È giusto: con appena cento milioni — è questo il costo complessivo della spedizione del prof. Piccard — che cosa si vuole di più? Inquinamento, specie di pesci, falde freatiche, fiumi sotterranei, sorgenti naturali: da settembre — se non si avranno altre clamorose scoperte — sul lago ne sapremo di più. Anzi, più seplicemente, ne sapremo, giacché fino ad oggi ben poco è stato acquisito.

Ma sulle sponde, da Vigna di Valle, dove lo scienziato ha stabilito il suo «stato maggiore» e dove ha ormeggiato il suo sottomarino della classe Fa-Forel, denominato «Le point du jour 2», a Bracciano, ad Anguillara Sabazia c'è tutto un sussurro orale sui grandi misteri di questo lago.

Eccoli i soggetti che, in maniera del tutto interessata, «mettono in giro queste voci».

ARCHEOLOGI — *È la loro grande occasione. È dal 1962 che l'aspettano, da quando cioè un sommozzatore l'avvistò per l'ultima volta. Da allora più niente. Parliamo della mitica città di Sabate (nel medioevo detta anche Sabazia). Che fine ha fatto? Una scuola di pensiero dice che la vecchia città etrusca e poi romana adesso non è che Trevignano Romano (i cui abitanti farebbero carte false per dimostrare che discendono da così nobili schiatte); un'altra, carte toponomastiche alla mano, afferma che là dove la Cassia si biforca ad una distanza di 16000 piedi romani (equivalenti a 27 chilometri) dal punto «Ad sextum» (vale a dire la più moderna e un tantinello meno suggestiva località de «La Storia») dovrebbero trovarsi le vestigia della città. Ma, ahinoi, se si segue quest'indicazione si finisce dritto in fondo al lago. Bene, dicono allora certi archeologi, è proprio qui che si deve cercare. Contro quest'interpretazione, c'è però il fatto che non si hanno notizie storiche di così forti movimenti tellurici tali da far scomparire un'intera città. «Ma ci possono essere stati fenomeni di braditisismo — suggerisce lo stesso Piccard — che possono davvero aver sommerso Sabate».*

Come se non bastasse c'è poi la testimonianza di un parroco di Trevignano che nel 1905 (così almeno si legge sul «libretto giallo di Trevignano», una specie di guida culturale della zona) «in una giornata di sole che aveva reso le acque eccezionalmente limpide» afferma d'aver visto dalla riva tracce di mura e declivi di case. Del resto, la via Clodia, una parallela della Cassia, che porta al lago, è piena di città morte: Santa Maria Galera, Foro Clodio, Monterano, San Giovenale, Norchia.

STORICI — *Si ha notizia precisa che sulle acque del lago nel 914 ci fu aspra battaglia tra i Sutrini e i Neperini contro i Saraceni. Questi ultimi avevano già da tempo portato dall'acqua i loro attacchi contro le fortezze di Trevignano e di Bracciano che dalla terra erano imprendibili. Nel corso di quella battaglia navale gli storici asseriscono che di certo una «galera saracena» si inabissò. Trovarla e portarla alla luce sarebbe per loro una vera delizia.*

PESCATORI — *Sono stati zitti per alcuni giorni. Giustamente diffidenti. Poi man mano si sono avvicinati alle sofisticate apparecchiature scientifiche di Piccard e tutti insieme hanno detto: «Ma professore, glielo diciamo noi dove andare a fare ricerche». Qualche giorno fa si son financo incontrati «ufficialmente» col professore. Vogliono alcune delucidazioni. Intanto sapere perché in questi giorni tutti si sono affannati a sostenere che questo è un lago morto mentre loro, e la loro parola non si dovrebbe mettere in dubbio, dicono a chiare lettere che persici, lattarini, anguille, coregoni, lucci mai come in questo periodo son caduti copiosamente nelle loro reti.*

Piccard, che pure ancora non ha prove precise dell'inquinamento del lago, avanza un'ipotesi: «Contrariamente a quanto si dice, le acque inquinate fanno crescere più in fretta i pesci. Il ciclo della riproduzione avviene in un baleno. Poi naturalmente non avendo più ossigeno i pesci o muoiono o vengono in superficie e si fanno prendere. Questo è un fenomeno che ho già osservato nel lago di Ginevra».

IL GENERALE PESCE — *L'abbiamo messo quasi per ultimo in lista ma meriterebbe il primo posto assoluto. Custode, factotum, inventore e chi più ne ha più ne metta, del museo aeronautico di Vigna di Valle, base nella seconda guerra mondiale di una squadriglia di idrovolanti, è la persona che più trepida per le imprese di Jacques Piccard.*

Col cuore in gola segue le immersioni e soprattutto le emersioni. Vuol subito sapere se «gli svizzeri» hanno visto i resti del «suo» Savoia Marchetti 55. Ci farebbe l'amore, il generale Pesce, con questo aereo. La storia del velivolo è questa: una notte del '44, ruppe gli ormeggi e cominciò una solitaria navigazione sulle acque del lago. Se ne accorsero i tedeschi che cominciarono a bombardarlo. Il fuoco durò parecchie ore ma non ci fu nulla da fare: il «SAI Marchetti» non venne neppure sfiorato dalle cannonate. Sia pure a malincuore, allora, i pescatori di Vigna di Valle per non farlo cadere in mani nemiche gli appiccarono il fuoco. Il velivolo prese la via del fondo in un momento. Portarlo a galla e restaurarlo: ecco ciò che il generale Pesce, tra tante altre cose, chiede alla vita.

Del resto la vocazione aeronautica del lago è cosa nota: nel 1805 i francesi, per festeggiare la vittoria di Napoleone ad Austerlitz, lanciarono un enorme pallone. L'oggetto compì un'impresa memorabile: solo verso Roma, a Tomba di Nerone per la precisione, toccò terra. Ma alcuni contadini lo liberarono dalla zavorra e il pallone, dopo essersi di nuovo librato in aria, finì proprio nelle acque del lago. Adesso, custodito amorevolmente, è nel museo di Vigna di Valle.

LA GENTE COMUNE — *Sono in molti in questi giorni a divertirsi. Intanto diciamo, e la cosa non è secondaria, è stato riscoperto il lago di Bracciano, che non è affatto morto con tutti i suoi magnifici posti, le sue rive, la sua flora, le sue suggestioni. La gente è accorsa. Vuole «esserci» quando uno solo di questi misteri avrà la sua soluzione.*

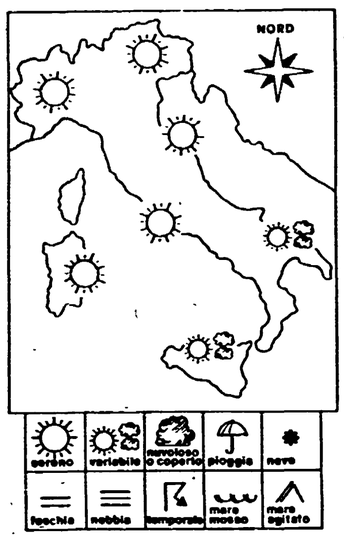
È dunque coraggio, professor Piccard. A lui non mancano né la scienza né la fantasia (e speriamo che ci sia anche un pizzico di fortuna) perché queste fiabe si trasformino in realtà.

Mauro Montali

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	16	30
Verona	20	29
Trieste	22	31
Venezia	21	31
Milano	21	30
Torino	20	30
Cuneo	18	26
Genova	24	30
Bologna	18	31
Firenze	18	33
Pisa	17	33
Ancona	19	28
Perugia	19	26
Pescara	18	28
L'Aquila	np	np
Roma U.	18	33
Roma F.	16	31
Campob.	16	24
Bari	20	27
Napoli	19	32
Potenza	15	22
S.M.Leuca	21	29
Reggio C.	20	29
Messina	22	29
Palermo	26	28
Catania	19	32
Alghero	17	34
Cagliari	20	31



SITUAZIONE: Si sta gradualmente ricostituendo sulla nostra penisola e sul bacino del Mediterraneo una vasta area di alta pressione atmosferica. Di conseguenza le masse d'aria in circolazione vanno stabilizzandosi e le perturbazioni provenienti dall'Atlantico transitano lontane dalle nostre regioni.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante le ore più calde si possono avere manifestazioni nuvolose a sviluppo verticale in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. Sulle regioni meridionali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Annuvolamenti più intensi al mattino, schiarite più ampie al pomeriggio. La temperatura è ovunque in aumento specie per quanto riguarda i valori massimi.

SIRIO